

Cap 6 - Amerai il Signore tuo Dio !

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; ² perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita. ³ Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. ⁴ Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. ⁵ Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶ Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; ⁷ li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸ Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹ e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. ¹⁰ Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, ¹¹ alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, ¹² guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. ¹³ Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome. ¹⁴ Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, ¹⁵ perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra. ¹⁶ Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa. ¹⁷ Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date. ¹⁸ Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, ¹⁹ dopo che egli avrà

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; ² perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita. ³ Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. ⁴ Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. ⁵ Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶ Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; ⁷ li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸ Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹ e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. ¹⁰ Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, ¹¹ alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, ¹² guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile. ¹³ Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome. ¹⁴ Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, ¹⁵ perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore

tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra. ¹⁶ Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa. ¹⁷ Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date. ¹⁸ Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, ¹⁹ dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? ²¹ tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. ²² Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. ²³ Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. ²⁴ Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. ²⁵ La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato.

Note Capitolo 6

6,3 latte e miele: espressione per indicare la fertilità della terra (vedi Esodo 3,8 e vedi Levitico 20,24).

6,4 il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo: altre traduzioni possibili: il Signore è il nostro Dio, il Signore soltanto; oppure: il Signore nostro Dio è l'unico Signore.

6,5 amare il Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima: è un'espressione caratteristica del libro del Deuteronomio (vedi 10,12; e vedi 11,17; e vedi 13,4; e vedi 30,6).

6,8 segno... pendaglio: nota vedi Esodo 13,9.

6, 10 di dare a te: vedi nota cfr. 1, 7 e cfr. 1, 35.

Approfondimenti

Nel libro biblico del Deuteronomio, leggiamo le parole che annunciano quel comandamento divino che fu chiamato da Gesù «il primo di tutti». Si tratta della preghiera dello Shemà ovvero dell'ascolto!

Celebre è il capitolo che ora meditiamo. Dopo l'introduzione che ci riporta alla legge da osservare, sorgente di gioia e benessere nella «terra dove scorre latte e miele» (espressione tipica del libro del Deuteronomio per esaltare la terra promessa), ci incontriamo col famoso «Shema'», ovvero l' «Ascolta», un brano destinato a diventare una delle più importanti preghiere del giudaismo di tutti i tempi.

Nel testo si proclama innanzitutto l'unicità di Dio: l'autore sacro vuole dichiarare un monoteismo non tanto teorico quanto “affettivo” ed “effettivo”, per cui nel Signore si fa convergere tutto l'essere, l'amore, il culto, l'adesione vitale.

Infatti subito dopo si invita ad amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze». E' un Amore intenso, operoso, obbediente e appassionato per la parola divina la quale dovrà essere norma dell'intera esistenza: “sedersi e camminare”, “coricarsi e alzarsi” sono due estremi dell'esistenza quotidiana per indicare anche tutte le azioni che stanno in mezzo a essi.

La parola di Dio dovrà guidare la mano, cioè l'azione! La parola di Dio dovrà essere un segno per gli occhi, come per la fronte è il pensiero, così dovrà essere incisa sulla porta come guida della vita sociale.

Gli Ebrei successivamente metteranno in pratica letteralmente e spiritualmente queste “immagini di vita”, pregando con piccole teche di cuoio sulla fronte e sul braccio (i “filatteri”), e ponendo una piccola custodia sulla porta di casa. In esse sono contenuti i rotolini con brani biblici tra i quali proprio quello appena descritto dello «Shema».

L'esortazione continua con l'impegno alla fedeltà nei confronti del primo comandamento, lottando contro l'idolatria, «non tentando il Signore vostro Dio»: si ricordi che questa frase sul non provocare Dio e la sua verità e giustizia sarà ripresa da Gesù nelle tentazioni di Satana (Matteo 4,7).

“Tentare Dio” è dubitare del Suo Amore, chiedendogli attestazioni e miracoli clamorosi, come aveva fatto Israele nel deserto. Alla radice dell'osservanza della legge c'è solo il gesto d'amore di Dio che ha liberato dalla schiavitù!

“L'osservanza” è la risposta d'Amore dell'uomo a quel dono e questo impegno deve assolutamente essere trasmesso alle future generazioni!

I versetti del Deuteronomio 10-11 del capitolo 6 esprimono molto concretamente ed efficacemente, attraverso una serie di negazioni, la convinzione stessa dell'autore che tutto ciò di cui Israele è entrato in possesso non è frutto del suo lavoro, ma dono gratuito di Dio!

Questa consapevolezza diventa un invito pressante a riconoscere che solo il Signore è il Dio di Israele, e che, perciò, il popolo deve evitare l'idolatria.

Sappiamo però che molto spesso, nella storia di Israele, questa fedeltà al Signore è venuta meno, e il popolo ha riconosciuto nei frutti della terra non il dono dell'unico Dio, ma degli idoli. Dice infatti il profeta Osea, paragonando il popolo ad una donna: «Essa ha detto: Seguirò i miei amanti (= gli idoli), che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana e il mio lino, il mio olio e le mie bevande... Non capì che io (= il Signore) le davo grano, vino nuovo e olio» (2,7.10).

La domanda del figlio, come si può facilmente notare anche in Esodo 12,26 e 13,14, introduce un insegnamento catechetico importante. In Deuteronomio 6,20 si tratta del significato delle «istruzioni, leggi e nonne» che il Signore ha dato ad Israele.

La risposta del padre è anzitutto una rievocazione degli atti salvifici compiuti da Dio nella storia a favore del popolo.

Le norme, le leggi e i comandi sono l'espressione della volontà di questo Dio che si è rivelato come il Dio della libertà di Israele.

La «giustizia del popolo» (v. 25) consiste allora nel seguire la volontà del Signore, accogliendo i suoi doni in pienezza e custodendoli con fedeltà e impegno.

Documenti

« ... Nel giudaismo del tempo di Gesù incontriamo il concetto di signoria di Dio nel culto del tempio a Gerusalemme e nella liturgia sinagogale; tale concetto è presente negli scritti rabbinici come nei manoscritti di Qumran. Il pio israelita prega ogni giorno ripetendo lo Shema': «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze ... » (**Deuteronomio 6,4 s**; cfr. 11,13; Nm 15,37-41). La recita di questa preghiera era interpretata come il prendere su di sé il giogo della signoria di Dio: questa preghiera non è solo parola; recitandola, l'orante accoglie la signoria di Dio, che così mediante l'atto di colui che prega entra nel mondo, portata anche da lui e, determinandone attraverso la preghiera il modo di vivere, la quotidianità, si rende presente in quel luogo del mondo. Vediamo così che la signoria di Dio, la sua sovranità sul mondo e sulla storia, va oltre il momento, va oltre la storia nella sua interezza e la trascende; la sua dinamica intrinseca porta la storia al di là di sé stessa. Tuttavia, nello stesso tempo è qualcosa di assolutamente presente nella liturgia, nel tempio e nella sinagoga quale anticipazione del mondo venturo; presente come forza che dà forma alla vita attraverso la preghiera e l'esistenza del credente, il quale porta il giogo di Dio e così partecipa in anticipo al mondo futuro». [...] La parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37). Al centro della storia del buon samaritano vi è la domanda fondamentale dell'uomo. E' un dottore della Legge, quindi un maestro dell'esegesi, che la pone al Signore: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» (10,25). Luca aggiunge che il dottore avrebbe fatto quella domanda a Gesù per metterlo alla prova. Egli personalmente, in quanto dottore della Legge, conosce la risposta che a essa dà la Bibbia, ma vuole vedere che cosa dice al riguardo quel profeta digiuno di studi biblici. Il Signore lo rimanda molto semplicemente alla Scrittura che questi, appunto, conosce e lascia che sia lui stesso a dare la risposta. Il dottore della Legge risponde con esattezza mettendo insieme **Deuteronomio 6,5** e Levitico 19,18: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10,27). Riguardo a questa domanda Gesù non insegna cose diverse dalla Torah, il cui intero significato è unito in questo duplice comandamento. Ora, però, quest'uomo dotto, che da sé conosce benissimo la risposta alla sua domanda, deve giustificarsi: la parola della Scrittura è indiscussa, ma come essa debba essere applicata nella pratica della vita solleva questioni che sono molto dibattute nella scuola (e anche nella vita stessa). La domanda, nel concreto, è: chi è «il prossimo»? La risposta abituale, che poteva poggiarsi anche su testi delle Scritture, affermava che «prossimo» significava «connazionale». Il popolo costituiva una comunità solidale, in cui ognuno aveva delle responsabilità verso l'altro, in cui ogni individuo era sostenuto dall'insieme e quindi doveva considerare l'altro, «come se stesso», parte di quell'insieme che gli assegnava il suo spazio vitale. Gli stranieri allora, le persone appartenenti a un altro popolo,

non erano «prossimi»? Ciò, però, andava contro la Scrittura, che esortava ad amare proprio anche gli stranieri ricordando che in Egitto Israele stesso aveva vissuto un'esistenza da forestiero. Tuttavia, dove porre i confini restava argomento di discussione. In generale si considerava appartenente alla comunità solidale e quindi «prossimo» solo lo straniero che si era stanziato nella terra d'Israele. Erano diffuse anche altre limitazioni del concetto di «prossimo». Una dichiarazione rabbinica insegnava che non bisognava considerare «prossimo» eretici, delatori e apostati (Jeremias, p.170). Inoltre era dato per scontato che i samaritani, che a Gerusalemme, pochi anni prima (tra il 6 e il 9 dopo Cristo) avevano contaminato la piazza del tempio proprio nei giorni della Pasqua spargendovi ossa umane (Jeremias, p. 171), non erano «prossimi».comandamento. Ora, però, quest'uomo dotto, che da sé conosce benissimo la risposta alla sua domanda, deve giustificarsi: la parola della Scrittura è indiscussa, ma come essa debba essere applicata nella pratica della vita solleva questioni che sono molto dibattute nella scuola (e anche nella vita stessa). La domanda, nel concreto, è: chi è «il prossimo»? La risposta abituale, che poteva poggiarsi anche su testi delle Scritture, affermava che «prossimo» significava «connazionale». Il popolo costituiva una comunità solidale, in cui ognuno aveva delle responsabilità verso l'altro, in cui ogni individuo era sostenuto dall'insieme e quindi doveva considerare l'altro, «come se stesso», parte di quell'insieme che gli assegnava il suo spazio vitale. Gli stranieri allora, le persone appartenenti a un altro popolo, non erano «prossimi»? Ciò, però, andava contro la Scrittura, che esortava ad amare proprio anche gli stranieri ricordando che in Egitto Israele stesso aveva vissuto un'esistenza da forestiero. Tuttavia, dove porre i confini restava argomento di discussione. In generale si considerava appartenente alla comunità solidale e quindi «prossimo» solo lo straniero che si era stanziato nella terra d'Israele. Erano diffuse anche altre limitazioni del concetto di «prossimo». Una dichiarazione rabbinica insegnava che non bisognava considerare «prossimo» eretici, delatori e apostati (Jeremias, p. 170). Inoltre era dato per scontato che i samaritani, che a Gerusalemme, pochi anni prima (tra il 6 e il 9 dopo Cristo) avevano contaminato la piazza del tempio proprio nei giorni della Pasqua spargendovi ossa umane (Jeremias, p. 171), non erano «prossimi» ... ». (Estratto dal volume Joseph Ratzinger - Benedetto XVI – Gesù di Nazaret – Ed. Rizzoli - 2007).